

## XV domenica del TEMPO ORDINARIO

Matteo 13, 1-23

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*



## I LETTURA

**Dal libro del profeta Isaia 55, 10-11**

*Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».*

## II LETTURA

**Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani 8, 18-23**

*Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.*

*La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.*

*Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.*

## **Il nostro Dio semina vita e futuro ovunque**

Egli parlò loro di molte cose con parabole. Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice. Un racconto minimo, che funziona come un motore: lo leggi e accende idee, evoca immagini, suscita emozioni, ti mette in viaggio. Gesù osserva la vita e nascono parabole. Osserva un seminatore, e nel suo gesto intuisce qualcosa di Dio. Prendeva storie di vita e le faceva diventare storie di Dio.

E le racconta galleggiando sulle acque del lago, sopra una barca, da quel pulpito oscillante, a pochi metri da riva. C'è ancora una piccola baia nelle vicinanze di Tabgha, a circa due chilometri da Cafarnaon, identificata dall'archeologo Bargil Pixner, come quella della predicazione di Gesù dalla barca: le sue rive formano un pendio simile a un anfiteatro. L'acustica è ottima. Pochi mesi fa ho sostato, durante un trekking con un gruppo di amici, proprio su quel punto della riva; a lungo, in silenzio, come perduto nella folla enorme di allora, che faceva ressa, proprio qui, attorno a me. Si è aperta una breccia nel tempo, un by-pass di millenni: mi pareva di vederlo, forse, seduto sulla barca, anche se all'orecchio non giungeva nient'altro che il brivido del silenzio, di un amore senza parole. Ritorno alla sorgente, alla viva voce di Gesù: "il seminatore uscì a seminare".

Non "un", ma "il" seminatore, che con il seminare si identifica, che altro non fa che lanciare semi divini, dare vita, fecondare. Seminatore: uno dei più bei nomi di Dio. Un illogico seminatore, che spera anche nei sassi, nelle spine, nel calpestio della strada; un prodigo inguaribile. Un sognatore che vede vita e futuro ovunque, convinto che persino la sterpaglia possa trasformarsi in giardino. Dalle immagini di Gesù emerge una visione emozionante del mondo: questa nostra storia è grembo, la terra è gravida, intorno è tutto un germinare, spuntare, accostare, granire, maturare. Il Regno si specchia nella primavera della fiducia nella vita crescente. Il seminatore, che diresti distratto o sprovveduto, è invece il nostro Dio che vuole abbracciare l'imperfezione del campo, e nessuno è escluso. Siamo feriti, opachi, duri, spinosi, non finiti, tutti, ma lui abbraccia la nostra imperfezione, perché vede noi oltre noi, ci vede come grembo, storia incamminata, vede primavera nei nostri inverni, e spighe future, profezia di fame saziata. Infatti il verbo centrale della parabola è "portò frutto". L'etica del Vangelo è un'etica del frutto, non della perfezione; una morale della messe abbondante, non di un'illusoria assenza di problemi o difetti. Ogni cuore, anche il mio, il mio contorto cuore, è un pugno di terra atto a dare vita ai semi di Dio.

**Ermes Ronchi**

# Parole al vento! Quello che diciamo cade sempre da qualche parte

*Meditazione per la XV domenica del Tempo Ordinario*

(Matteo 13, 1-23)



«Ha inviato i mietitori e non i seminatori?  
Dove ha inviato i mietitori?  
Nel campo dove altri già avevano lavorato.  
Infatti, dove già si era lavorato, si era di certo  
seminato;  
e ciò che era stato seminato,  
era ormai maturo e aspettava solo la falce e la  
trebbiatrice».

**Sant'Agostino, Omelia 15,32**

## **Siamo parabole**

Il nostro modo di comunicare dice molto del nostro modo di amare. C'è un rapporto profondo tra le parole che pronunciamo, o che evitiamo di dire, e le relazioni che costruiamo. La nostra vita parla sempre, inevitabilmente. Parliamo con i nostri silenzi e con i nostri sguardi, con le nostre decisioni e con la nostra indifferenza. La nostra vita è sempre una parabola. Parabola viene infatti da para-ballein, gettare avanti. La nostra esistenza è sempre gettata avanti agli altri, siamo esposti, ci riveliamo per quello che siamo.

Il modo in cui comunichiamo, d'altra parte, lascia perciò sempre un segno, non passa mai senza lasciare traccia nel terreno della vita degli altri. Il modo in cui attraversiamo quei campi dice anche il modo in cui abbiamo amato. Anche Dio, con la sua parola, lavora nel terreno della nostra vita, e non si rassegna fino a quando non avrà tirato fuori il frutto anche dalla terra più arida.

## **Un modo di amare**

Questa dinamica umana e divina è evidentemente alla base dell'immagine del seminatore usata da Gesù. Dio attraversa il terreno della nostra esistenza e lo trova inevitabilmente in condizioni diverse. Come un campo vive stagioni diverse, così la nostra vita è segnata ora dalla superficialità, ora dalle preoccupazioni e dalla sofferenza, ma talvolta è caratterizzato anche dalla disponibilità.

Questo seminatore strano, improbabile, originale, rappresenta allora non solo il modo in cui Dio getta la sua parola nelle nostre esistenze complicate, ma racconta anche il modo in cui Dio ama ogni terreno. Il seminatore non aspetta infatti che il campo sia pronto ad accogliere il seme, ma getta la sua parola in qualunque tipo di terreno. Il seminatore non fa calcoli, non getta il seme solo laddove prevede di trarre più frutto, ma rischia, investendo su qualunque tipo di terreno.

Quando ero piccolo, ricordo che durante il catechismo, quando si leggeva questa parabola, giungeva inevitabilmente una domanda: "e tu, che tipo di terreno sei?". Oggi, però, mi sembra che quella domanda sia inopportuna: la parabola non vuole condannare o premiare la situazione che sto vivendo, ma vuole farmi comprendere che in qualunque condizione io mi trovi, Dio continua a compromettersi con me. Dio getta la sua parola, si comunica, mi ama, qualunque sia la stagione che sto attraversando.

### **Sprecare**

Il modo in cui il seminatore lavora, dice lo stile in cui Dio ama: chi ama veramente, spreca, non fa calcoli, non aspetta che l'altro sia perfetto per amarlo, non si compromette solo laddove sa di poterne trarre vantaggio o dove spera di averne un ritorno. Quello non è amare e soprattutto non è lo stile di Dio.

È vero che abbiamo spesso considerato la reciprocità come un valore fondamentale della nostra cultura: mi impegno solo laddove ho la sicurezza che anche tu farai lo stesso con me. Ma questo discorso può valere a livello politico, ma non funziona nelle relazioni. E certamente non è lo stile del Vangelo.

Quando fondiamo le nostre relazioni sulla reciprocità, il nostro riferimento certamente non è Gesù, ma si tratta probabilmente di un retaggio della cultura dell'antica Grecia. Socrate, infatti, nei dialoghi di Platone, si sceglie il suo interlocutore, vuole cioè essere sicuro dell'esito della sua parola. Questo modo di comunicare trova corrispondenza nell'ideale socratico dell'amore: un amore, come dice Socrate nel *Fedro*, che è bastato appunto su una reciprocità e su un equilibrio tra amato e amante.

Per il Vangelo invece amiamo veramente quando rischiamo, quando sprechiamo le nostre parole, quando non facciamo calcoli, quando siamo disposti anche a perdere. Altrimenti, saremo stati al più corretti, ma non avremo amato. Come dimostra la generosità quasi illogica del seminatore, le relazioni vere non possono mai essere vissute alla luce di una ricerca di equilibrio.

Proviamo dunque a prendere consapevolezza del nostro modo di comunicare e comprenderemo molte cose del nostro modo di amare.

### **Leggersi dentro**

- Qual è in genere il tuo modo di comunicare?
- In che modo Dio sta gettando il seme della sua parola nella tua vita?

# *Preghiera*

**Sali su una barca, ti metti a sedere  
e dalla barca parli alla folla in parabole.**

*Ed ecco: Il seminatore esce a seminare.*

Il Dio degli inizi  
si manifesta come il Seminatore  
che dà avvio alla primavera del mondo.

*Spargi a ventaglio manciate generose di semente.*

Apri un nuovo sguardo  
sugli **avvenimenti** di ogni giorno  
che nascondono i **segni del Regno**.

*Una parte cade sulla strada  
e va perduta.*

*Una parte cade su un terreno sassoso,  
ma, non avendo radici, si inaridisce.*

*Una parte cade tra i rovi  
che, crescendo, la soffocano.*

*Una parte cade su un terreno buono e dà frutto:  
il cento, il sessanta, il trenta per uno.*

I tuoi discepoli non comprendono.

Oggi, come allora,  
è **geografia del nostro cuore** che ci fai esplorare.

Siamo **strada** quando niente di nuovo germoglia in noi.

Siamo **campo di pietre e sassi** quando il germoglio subito inaridisce.

Siamo **groviglio di spine** quando rendiamo breve il fiorire del germoglio.

Trasforma, Signore, ciascuno di noi in terreno buono per la tua Parola.

Siamo il **tuo campo**  
dove la **Tua semente** sempre attende il nostro germoglio.